

## Il traditore

di Beppe Roncari

**U**no delle figure tipiche dei racconti epici e tragici è quella del traditore. Da Sinone subdolamente abbandonato dagli Achei sotto le mura di Troia a Gano di Magonza nel ciclo carolingio. Presente da sempre dunque nella tradizione questa figura assume tuttavia un maggior rilievo dal cristianesimo; nella passione di Cristo è centrale il ruolo di Giuda che almeno per tutto il medioevo sarà l'archetipo di ogni traditore. Nel celebre passo dell'*Inferno* dantesco i traditori sono coloro che hanno commesso il peccato più grave e imperdonabile, e nelle bocche di Lucifero si trovano i tre traditori per eccellenza: di Cesare (cioè dell'autorità imperiale), Bruto e Cassio, e di Cristo (Dio stesso), Giuda per l'appunto.

Il traditore di solito non viene mai caratterizzato con i tratti della forza e del coraggio; Dante, di cui abbiamo appena parlato costituisce un'eccezione in quanto riconosce a Bruto una grande statura d'animo ("vedi come si torce e non fa motto!", *Inf. XXXIV*, v.66), tramandatagli dalla tradizione; tradizione che peraltro riconosceva in Bruto un difensore della libertà della repubblica romana contro la tirannide di Cesare...

Fatta questa eccezione il traditore è caratterizzato come subdolo, ingannatore, codardo, tessitore di trame nell'ombra. Non a caso uno dei traditori del *Signore degli Anelli*, Grima Vermilinguo, per mettere in cattiva luce Gandalf davanti al re lo accusa di essere ladro, portatore di cattive notizie, raccogliitore di spoglie, uno che si immischia nei dolori altrui, mangiatore di carogne che s'ingrassa con le guerre... e altri simili epiteti. Il lettore sa chi in realtà è il traditore fra i due, ma i personaggi all'interno della trama non ancora, esattamente come succede – per esempio – nello scherzoso *Morgante* del Pulci (sempre di materia carolingia) in cui Astolfo innocente (IX cantare, dalla 80ª ottava) sta per essere mandato alla forca come traditore per le macchinazioni del solito Gano.

L'incarnazione tolkieniana più ripugnante di un traditore è naturalmente la figura di Sméagol-Gollum (con cui solo Grida, di cui sopra, può sperare di rivaleggiare). Infedele per eccellenza a ogni promessa e a ogni lealtà (dal fratello Déagol a Frodo che l'aveva trattato con rara umanità) Gollum è traditore per egoismo e debolezza insieme; per egoismo perché brama il suo "tesoro" e per debolezza perché non trova una via diritta per impadronirsene; anche se usa la forza per uccidere e ottenere la usa sempre a tradimento, striscia, si nasconde nell'ombra, aspetta l'occasione per colpire, finge lealtà per rivoltarsi quando chi si è fidato di lui meno se lo aspetta. L'episodio più agghiacciante e rivoltante è la vendita di Frodo e Sam come "cibo" per Shelob, nella tenue speranza di poter frugare fra le carogne e riprendersi quel che "gli era stato rubato".

Ma Sméagol non fa soltanto schifo, fa anche compassione; e una parte di lui è pentita del male che compie. Simile in questo a Giuda Iscariota del Vangelo, trattato dal Cristo come "amico" (Mt 26,50) anche nel momento in cui consuma il tradimento e, pentitosi, suicida (Mt 27,3ss.). Anche Gollum si "suicida". Come gli era stato predetto dalla voce dell'Anello («Se mi toccherai di nuovo verrai anche tu gettato nel Fuoco») così avviene. E da un tradimento, nel Vangelo come nel *Signore degli anelli*, misteriosamente sgorga la salvezza.

Questo è un tratto certamente "cristiano" dell'opera di Tolkien, ampiamente in contrasto con la visione del mondo antico in cui il tradimento non solo non merita compassione o almeno compassione, ma porta irrimediabilmente lutto e distruzione. Nella concezione antica (e largamente tragica) dell'antichità è il Caso cieco e il Destino a guidare la storia, non la Provvidenza.

Anche l'altro grande traditore del *Signore degli Anelli*, Boromir, è un traditore "sui generis". Il figlio di Denethor non resiste alla tentazione di fare quello che vuole dell'Anello e cerca di strapparlo a Frodo (notiamolo ancora: chiamandolo "traditore" quando non vi riesce!), ma tornato in sé si pente e piange amaramente... Per questo motivo la avvicino alla figura, pure tratta dalla passione di Cristo, dell'apostolo Pietro, traditore non meno di Giuda ma il cui pentimento non dà origine a un atto autodistruttivo come l'impiccagione dell'Iscriota e il rogo di Gollum, ma a un cambiamento di vita. Breve purtroppo, perché Boromir muore poche pagine dopo difendendo Merry e Pipino, e Aragorn, saputo del suo tradimento, gli dice: «Non hai fallito, hai vinto! Pochi hanno guadagnato una vittoria così!», intendendo naturalmente una vittoria contro il male che si era annidato *dentro* di lui.

Per chi volesse fare ricerche più approfondite ecco gli altri "traditori" tolkieniani più famosi: Denethor, che tradisce suo figlio Faramir e il suo popolo (suicidandosi), Mîm il Nanerottolo che consegna Turin a Morgoth, Maeglin che consegna Gondolin in cambio della vita e della promessa di avere Idril in sposa, i figli di Fëanor che attaccano a sorpresa Dior (figlio di Beren e Luthien) per prendergli il Silmaril e successivamente anche l'esercito vittorioso di Valinor, Sauron quando si fa portare come consigliere a Numenor, l'esercito dei montanari della valle di Erech che diventerà l'esercito dei morti... etc. etc.

### **Tragicità e arcaicità nella vicenda di Turin Turambar**

Turin Turambar è stato segnato per tutta la vita dall'odio implacabile di Melkor Morgoth, vera incarnazione del Male in Terra. Si è visto tradito e traditore, ha ucciso per sbaglio, accecato dall'ira il suo amico Beleg, ha lasciato morire Finduilas, la donna che amava, e ha perso ogni cosa. Il suo valore e la sua lotta indefessa non hanno dato frutto. Quando spera ormai di aver lasciato la malasorte alle sue spalle abbandonando il suo nome si sposa con la sua propria sorella, dimentica del suo passato per l'incantesimo del drago Glaurung. Al momento in cui la felicità sembra affacciarsi il drago morente rivela alla sua sorella e moglie la verità, ed ella, forse credendolo già morto, si butta nel fiume. Turin, ripresosi, apprende la verità e si uccide lanciandosi col petto sulla propria spada.

Questa storia è un esempio lampante di come nella fantasia di Tolkien giocassero molteplici ricordi o anche solo tenui echi letterari che costituiscono il background della sua creazione artistica. Quella di Turin Turambar è la sua storia che conserva maggiori elementi di tragicità e arcaicità.

Innanzitutto il Male (a differenza di molte pagine del medesimo *Silmarillion*) viene presentato come tendenzialmente onnipotente e capace con il suo Volere di volgere al male le azioni umane. La maledizione efficace e il peso schiacciante e inspiegabile del male che si accanisce sull'uomo sono elementi presenti in molte tragedie greche, di cui, com'è noto, l'*Edipo Re* di Sofocle è un originale compendio. Come nella storia di Edipo la tragedia di Turin è una tragedia del "riconoscimento"; il lettore sa che Edipo, senza sua colpa, è l'uccisore del padre e lo sposo incestuoso della madre, ma è Edipo che non lo sa. E ciò che rende più drammatica la vicenda è che egli *indaga* per sapere, e indagando arriva sempre più vicino al vero, finché intuendolo e pur sapendone il terribile peso, *deve* andare avanti e sapere. Giocasta, sua moglie-madre, che comprende prima di lui la verità, si uccide come Nienor-Niniel, sorella-sposa di Turin. Come Edipo accusa Creonte innocente, così Turin accusa Brandir lo zoppo, e lo uccide.

Quanto al modo in cui si consuma la morte di Turin sono almeno due i precedenti illustri: Saul, il re d'Israele, e Aiace Telamonio, l'eroe greco. Il primo, sconfitto in battaglia dai filistei, si fa passare la spada dallo scudiero e si uccide; il secondo, accecato di pazzia da Atena, uccide una mandria di buoi credendo di uccidere i suoi nemici che gli avevano negato le armi di Achille

assegnandole a Odisseo. Resosi conto della sua follia e del disonore orrendo che si è tirato addosso (per la mentalità del tempo) si uccide lanciandosi sulla propria spada.

Anche la morte di Niniel ricorda da vicino la tragica fine di molte eroine, fra cui per esempio l'Ofelia dell'*Amleto* di Shakespeare.

Soprattutto nel *Silmarillion* convivono in Tolkien concezioni molto moderne con concezioni antiche o perfino arcaiche, mediate certamente dalle sue letture. Se è stato messo largamente l'accento sul legame dei suoi miti con la mitologia germanica penso che non sia stata ancora valutata appieno la sua conoscenza dei classici greci e latini e della Sacra Scrittura. Se l'Oscura Potenza del Male ha le sue basi soprattutto nella mitologia nordica, l'idea di Decadenza continua del mondo viene dal mondo greco (dall'età dell'oro a quella dell'argento, via via più giù di male in peggio) e il Maligno che si accanisce contro l'uomo appare nella Bibbia, per esempio nel libro di Giobbe e in quello di Tobia.